

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Tel. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . 1.900
Un trimestre . . . 1.000

L'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Questa mattina alle ore 10
al Teatro Adriano
PIETRO NENNI
Presidente del Comitato Naz. dei Partigiani della Pace
parlerà al popolo romano.

Bombardamenti aerei

Coloro che nel decennio dal '35 al '45 hanno preso parte attiva alla lotta dei popoli d'Europa contro l'imperialismo, hanno fatto una lunga esperienza di bombardamenti aerei. Si può dire che per dieci anni hanno vissuto sotto i bombardamenti, e l'ordine dato dal presidente Truman di bombardare la città della Corea ha ravvivato i loro ricordi.

I primi bombardamenti aerei che ricordano furono quelli di Varsavia e Barcellona. Gli apparecchi fascisti arrivavano, all'indomani, dalla Sardegna e dalle Baleari; scendevano senza rischio sulle vie piene di uomini e donne in fuga lungo i muri; ripartivano. Rimaneva tra le fronde degli alberi il fumo delle esplosioni; erano crollati gli edifici; si cercavano i cadaveri.

Le prove del decennio dal '35 al '45 hanno preso parte attiva alla lotta dei popoli d'Europa contro l'imperialismo, hanno fatto una lunga esperienza di bombardamenti aerei. Si può dire che per dieci anni hanno vissuto sotto i bombardamenti, e l'ordine dato dal presidente Truman di bombardare la città della Corea ha ravvivato i loro ricordi.

Coloro che nel decennio dal '35 al '45 hanno preso parte attiva alla lotta dei popoli d'Europa contro l'imperialismo, hanno fatto una lunga esperienza di bombardamenti aerei. Si può dire che per dieci anni hanno vissuto sotto i bombardamenti, e l'ordine dato dal presidente Truman di bombardare la città della Corea ha ravvivato i loro ricordi.

Coloro che nel decennio dal '35 al '45 hanno preso parte attiva alla lotta dei popoli d'Europa contro l'imperialismo, hanno fatto una lunga esperienza di bombardamenti aerei. Si può dire che per dieci anni hanno vissuto sotto i bombardamenti, e l'ordine dato dal presidente Truman di bombardare la città della Corea ha ravvivato i loro ricordi.

Coloro che nel decennio dal '35 al '45 hanno preso parte attiva alla lotta dei popoli d'Europa contro l'imperialismo, hanno fatto una lunga esperienza di bombardamenti aerei. Si può dire che per dieci anni hanno vissuto sotto i bombardamenti, e l'ordine dato dal presidente Truman di bombardare la città della Corea ha ravvivato i loro ricordi.

L'INVASIONE DEGLI IMPERIALISTI INSANGUINA LA COREA

Truppe americane gettate nella battaglia mentre i coreani del sud rifiutano di battersi

Combattimenti infuriano nella zona di Suwon - Ancora selvaggi bombardamenti di Mac Arthur contro centri abitati - Anche mercenari di Ciang Kai Scek sono stati spediti ad attaccare la Corea



Le forze della Corea del sud si

TOKIO, 1. - Le notizie della stampa americana indicano che il Comando americano nella Corea meridionale sta compiendo sforzi accaniti per tentare di arrestare la ritirata delle truppe di Mac Arthur e di riorganizzare una divisione di sudisti.



Le prove dell'aggressione americana in Corea. Il tenente Moore dà lezioni di armi e tiro a ufficiali e soldati del governo filocoreano

RIVELAZIONI DELLA STAMPA PARIGINA

Sarà inviato in Corea un esercito mercenario?

La nuova "legione straniera", dovrebbe collaborare con gli S.U. nella repressione della libertà coreana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PARIGI, 1. - Un corpo di spedizione, formato da reparti americani, francesi, inglesi ed olandesi verrebbe inviato a combattere contro la Repubblica democratica di Corea.

L'OPINIONE PUBBLICA INGLESE CONTRO L'AGGRESSIONE IN COREA

Dimostrazioni a Londra e Manchester. Mozioni laburiste contro l'intervento

Allarme nella capitale inglese per la decisione americana di bloccare le coste della Corea, che può dare il via ad una grave provocazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LONDRA, 1. - Le ultime notizie relative alla guerra americana in Corea hanno suscitato un'ondata di preoccupazione pubblica inglese.

Grandioso sciopero generale a Torino contro l'aggressione U.S.A. in Corea

La C.G.I.L. prende posizione sulla questione coreana - Potente impulso alla raccolta di firme - Comizi in tutta Italia - Nenni parla stamane al teatro Adriano

Con una compattezza e uno slancio eccezionali la popolazione di Torino ha risposto all'appello della Camera del Lavoro, lanciato subito dopo l'annuncio di Truman che un'unità dell'esercito americano stavano per sbarcare in Corea.

Tutte le navi ferme domani

La Federazione Italiana Lavoratori del Mare ha ieri informato che in segno di protesta contro il progetto Simolini che viola a danno dei pescatori marittimi l'articolo del contratto di lavoro...

Documenti sulla aggressione americana in Asia

Leggete in IV pagina

Tarchiani si congratula con gli aggressori della Corea

WASHINGTON, 1. - Tutti i governi che hanno preso posizione a favore dell'illegitimo progetto del Consiglio di Sicurezza contro la Corea, hanno presentato la loro adesione alla Segreteria dell'ONU...

Il dito nell'occhio

Virgolette
«Ecco perché, al caposolo «non intervento» del rinvio risponde, con chiarezza, con forza e con vigore, l'intervento dell'ONU».

Il fatto del giorno

«La campagna per la pace ha due aspetti importanti, e tende, come suoi darsi - e mai detto è caduto più accanito, perché tra l'ombra e l'ipotesi la parzialità è diretta e naturale - a prendere due piccioni con una fava».

Magna Charta

Una studio accurato compiuto su alcuni notabili democristiani ha stabilito con certezza l'orientamento generale dei loro gusti.

Documenti sulla aggressione americana in Asia

ASMODEO

Documenti sull'aggressione americana in Asia

Una catena di basi contro l'Unione Sovietica

Il 22 maggio scorso il vice presidente degli Stati Uniti, Alben Barkley, dichiarava a New Orleans che gli Stati Uniti «dovrebbero occupare nuovi paesi. Noi dobbiamo mantenere forze armate in tutto il mondo». Dichiarazioni queste che, alla luce dell'aggressione americana contro la repubblica coreana, assumono in pieno il loro grave significato.

Del resto la richiesta di Barkley si può dire sia stata già in gran parte soddisfatta negli anni scorsi: gli Stati Uniti hanno già «forze armate in tutto il mondo», mentre con una catena di basi militari aggressive essi circondano l'Unione Sovietica e i suoi alleati.

Nel settore che più interessa la Corea, l'Estremo Oriente, gli Stati Uniti hanno le seguenti basi:

GIAPPONE
Il generale Mac Arthur ha ai suoi ordini almeno 125 mila uomini, le forze aeree a sua disposizione comprendono bombardieri B 29, bombardieri leggeri e caccia. Vi sono due basi aeronautiche americane nell'isola settentrionale di Hokkaido, e otto nell'isola principale di Honshu, cinque delle quali sono vicino a Tokio. La principale base navale americana è a Yokosuka, vicino a Tokio, oltre alle altre basi navali di Kure e di Sasebo, le quali sono poste proprio di fronte alla Corea. Negli ultimi tempi nuove basi aeronautiche e navali sono state costituite.

OKINAWA
E' un'isola posta a mezza strada tra il Giappone e le Filippine, gli appartenenti alla Cina; gli americani hanno qui una base navale ed una aerea. Da Okinawa gli americani dichiarano di essere in grado di poter bombardare tutta la costa asiatica da Canton a Vladivostok.

FILIPPINE
Hanno un'indipendenza nominale, ma sono militarmente legate agli Stati Uniti da un trattato attraverso il quale gli americani si sono garantiti 23 basi militari navali ed aeree. Sono qui di base la 7^a flotta americana e squadriglie da bombardamento. Il governo fantoccio filippino è diretto dal presidente Quezon che l'anno scorso firmò un accordo con Chiang Kai Sek e Si Man Ri.

Nelle Filippine esiste un forte movimento di liberazione nazionale (gli huk) che già combatté contro l'occupazione giapponese e che Quezon ha vanamente tentato di reprimere.

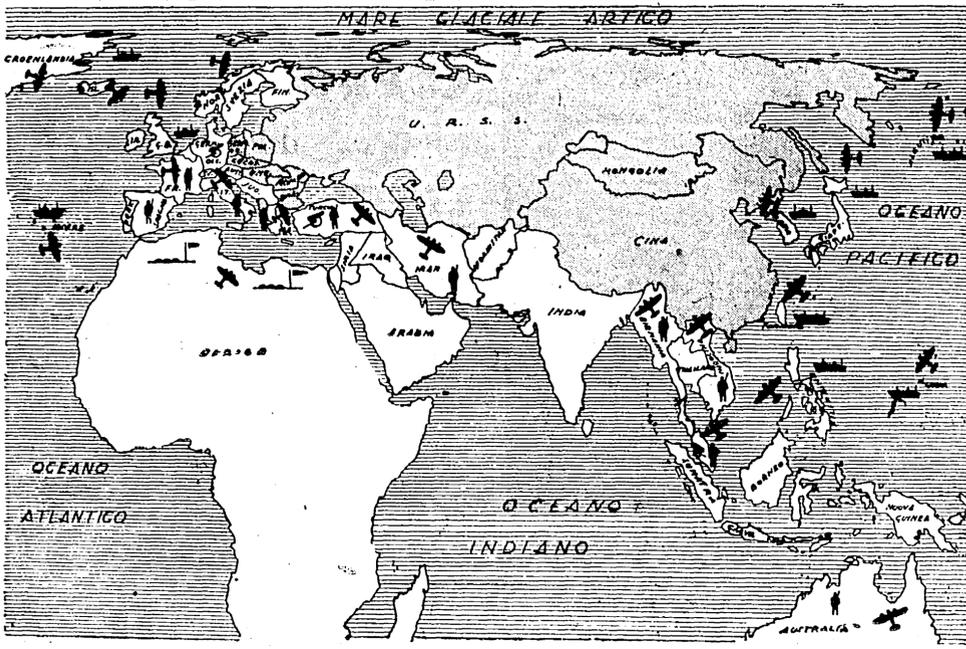
FORMOSA
E' un'isola cinese che secondo il generale Mac Arthur, dovrebbe essere occupata dagli americani (le recenti decisioni di Truman dimostrano che gli Stati Uniti stanno marcando a tappe forzate nella direzione indicata dal dittatore del Giappone). Eppure Formosa è a 90 miglia dalla costa cinese e a cinquemila da quella degli Stati Uniti e la sua occupazione militare non può essere davvero contrabbandata come una «esigenza per la difesa degli Stati Uniti». Attualmente essa è l'ultima base di Chiang Kai Sek e dei suoi trecentomila soldati finanziati ed equipaggiati dagli americani.

La 7^a flotta americana, che è stata incaricata da Truman di presidiare le coste formosane, comprende la portaerei di 27 mila tonnellate «Valley Forge», un incrociatore pesante, sei cacciatorpediniere, tre sottomarini e naviglio minore.

A queste basi bisogna aggiungere quelle di Kodiak, Adak, Hawaii, Guam-Saipan-Tinian, Balboa, Iwo Jima, Manus, Argentina, Bermuda, Porto-



Un documento per Truman pubblicato dalla rivista americana «Life»: un gruppo di soldati della Corea del Sud, ribellatisi agli ufficiali americani e americani, viene caricato dopo la cattura su un autocarro e condotto alla fucilazione. Il gruppo faceva parte di un intero reggimento, di stanza a Sunshon, che prese le armi in appoggio alla popolazione insorta contro la repressione feudale di Si Man Ri. Questa è la «democrazia americana» che l'aggressione alla Corea del Nord dovrebbe perpetuare ed estendere oltre il 38. parallelo.



Lo schieramento delle basi americane intorno all'Unione Sovietica e alle democrazie popolari. Queste basi «difensive» sono a migliaia di miglia dalle coste americane e a poche centinaia di chilometri dai confini dell'URSS.

CARRIERA "AMERICANA", DEL CAPO DEI SUDISTI Si Man Ri quisling coreano uomo d'affari della "Maining Co.,"

Professore per 32 anni in America - Accordi con i trust minerari USA
Aiuti finanziari dei cattolici di New York - Antisovietismo e dollari

La stampa reazionaria italiana si sforza — sulla base delle vedute che riceve dagli organi del Dipartimento di Stato americano — di presentare i dirigenti politici della Corea del sud come «veri patrioti coreani» e «veri democratici» ai quali starebbe a cuore solo la indipendenza della Corea. I dirigenti del governo popolare democratico del nord sono, invece, descritti come «agenti» arrivati dall'Unione Sovietica per «soggioginare il popolo coreano al comunismo. Vale la pena di esaminare la fisionomia del capo del governo nazionalista del sud per comprendere di che razza di provocatori gli americani si servono per rendere «indipendente» la Corea. Si Man Ri (questa è la grafia esatta) è il «Presidente» della Corea meridionale, eletto nel 1948.

Costui è un professore coreano emigrato oltre 35 anni fa in America dove insegnò nelle scuole di Los Angeles. Per 32 anni visse negli USA, lontano dal suo popolo, lontano dalle sofferenze della sua patria, cercando soltanto di farsi apprezzare da qualcuno che lo volesse comprare.

Durante la sua lunga permanenza negli USA, aveva fatto qualche viaggio in Europa come «rappresentante» dei coreani democratici emigrati, e nel 1934 era stato anche a Mosca dove si era presentato come «amico» dell'Unione Sovietica, dichiarandosi pronto ad aiutare l'URSS, a patto che... gli fossero sborsati abbondanti quattrini. Ricevuto un netto rifiuto, ritornò in America dove cercò qualcuno che

lo prendesse sul serio. E il momento a lui favorevole venne quando gli USA entrarono in guerra con il Giappone. Si Man Ri, diventato ferocemente antisovietico, fu bene accolto da corti affaristi americani e, naturalmente, dai circoli di cui sarebbe a cuore solo la indipendenza della Corea.

Ecco quanto scriveva il giornale coreano «Closen Immuno» del 12 marzo 1946: «Si Man Ri fu, un tempo, colorato partigiano dell'Unione Sovietica. Nel 1934 egli fu a Mosca dove chiese aiuti finanziari, aiuti che gli vennero rifiutati. Allora egli incominciò a condurre la campagna antisovietica. Questa sua propaganda diventò particolarmente furibonda quando gli ricevette un aiuto finanziario e spirituale dai circoli cattolici di New York». Il giornale «Korai Independence», di Los Angeles, del 7 novembre 1945 denunciò apertamente i legami di Si Man Ri con Samuel Dolber, agente di compagnie minerarie americane e rappresentante particolare della «Oriental Consolidated Mining Co.» a questo proposito il giornale «Closen Immuno» scrive: «Dolber incominciò a cercare tutti i mezzi per assicurare ai circoli americani sulle imprese minerarie coreane. Il prof. Si Man Ri, tenendo conto delle preoccupazioni americane, accettò di garantire i diritti americani sull'industria mineraria coreana in condizioni che gli USA lo riconoscessero capo del governo coreano... Si Man Ri, in accordo con la marionetta coreana di Chiang Kai Sek, Kim Koo, che si trovava allora a Pechino, garantì la nomina del Dolber a consigliere per gli affari minerari del futuro governo coreano.

Il 25 giugno si riuniva il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, in cui venivano la questione: cosa rappresentava il governo coreano se Si Man Ri ne diventava il capo? I fatti si sono inaspriti di giorno in giorno. Si Man Ri è diventato il «quisling» americano in Corea.

Il 9 gennaio 1946, il giornale «Korai Independence», scrivendo di Si Man Ri, dice: «Se essi non conquistano il potere politico adesso, essi sanno che perderanno per sempre questa possibilità, appunto perché essi sono i dirigenti delle mazzette democratiche della Corea». Infatti cosa avevano costoro in comune con le masse popolari coreane, con le masse che nel 1919 erano insorte in tutta la Corea contro i giapponesi? Cosa avevano in comune con i contadini insorti nel 1920-1931-1932 contro il giogo oppressore dell'imperialismo giapponese?

Quando nel 1945, alla conferenza di Mosca (dicembre), venne decisa la Commissione interalleata per la Corea Si Man Ri iniziò che non gli sarebbe stato possibile tener fede ai «disinteressati» impegni da lui contratti con le Compagnie minerarie americane e se la prima ancora con l'URSS. Ecco cosa dichiarò allora al corrispondente del «New York Times», a Seul: «Con tutta probabilità ora è venuto il momento favorevole per parlare apertamente ai miei compatrioti. In Corea è incominciata una campagna politica e la Russia ha intenzione di procurare un conflitto permanente con gli americani in questo paese. Dimostreremo a tutto il mondo che noi siamo contro il comunismo».

Quale era il segreto di queste dichiarazioni? Le sciolse subito il corrispondente americano James C. Allen scrivendo: «Alcuni elementi che oggi gridano più forte di tutti contro la tutela (degli alleati) tentano di procurare un conflitto permanente fra russi e americani in Corea e in Manchuria e di sfruttare poi un simile conflitto allo scopo di schiacciare il movimento demo-

cratico in questi due paesi». Esaminando le stesse dichiarazioni di Si Man Ri, il giornale coreano «Korai Independence» del 16 gennaio 1946 scriveva: «Questi elementi — riferendosi alla critica Si Man Ri-Kim Koo — non sono affatto tanto interessati alla indipendenza della Corea e alla sua democratizzazione. Essi desiderano impedire la partecipazione dell'Unione Sovietica alla creazione di un governo democratico provvisorio per poter stabilire una alleanza con gli imperialisti stranieri allo scopo di conservare i rapporti feudali e semifeudali esistenti in Corea. Ma l'indipendenza senza la distruzione del fascismo significherebbe solo una nuova dipendenza della Corea da una delle potenze imperialiste e dai suoi lacché coreani oppure la guerra civile». Queste parole scritte nel gennaio del 1946 sono diventate la realtà di oggi.

Si Man Ri non ha potuto diventare il padrone di tutta la Corea, non ha potuto dare nelle mani degli americani tutta l'industria mineraria coreana (carboni, ferro, mica, wolframio, cobaltina, manganese, ecc.), non ha potuto conservare in tutta la Corea i rapporti feudali e semifeudali. Ha potuto far questo solo nella Corea del sud con la protezione degli americani. Tutta l'industria mineraria è nel nord della Corea dove si è realizzata la riforma agraria e la riforma industriale, dopo di aver instaurato un governo democratico popolare.

E' per queste ragioni che Si Man Ri (conosciuto anche col nome di Li Si Man) ha proposto il compromesso fra il nord e il sud della Corea. Di queste sue intenzioni non fece mai mistero, tanto è vero che in un suo discorso tenuto il 1. maggio a Seul ha, fra l'altro, dichiarato: «Non mi darò pace fin quando non avrà unito tutta la Corea sotto un governo unico». Il «governo unico» di Si Man Ri è, naturalmente, essere americano.

Conoscendo la fisionomia di questo «quisling» coreano, non è difficile capire le ragioni delle simpatie che egli gode fra i reazionari nostrani e fra i giornalisti «indipendenti» — da quelli fascisti a quelli cattolici — che ogni giorno raccontano frivole e gli avvenimenti attuali della Corea.

Un po' di cronologia
Tutta la stampa governativa continua a scrivere, con una bella faccia tosta, che l'intervento militare americano in Corea è stato chiesto dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Il 25 giugno si riuniva il Consiglio di Sicurezza il quale approvava una mozione in cui invitava le parti contendenti a cessare le ostilità. In questa mozione non si parlava né di aggressione della Corea del Nord, né di assistenza militare da fornire al governo di Si Man Ri.

Il 26 giugno il comandante americano in Giappone Mac Arthur, annunciava che «gli Stati Uniti proteggeranno con le proprie armi, oltre che l'evacuazione dei civili (s'intende americani - n.d.r.), l'invio del materiale bellico destinato alla Corea del sud; alle ore 12.30 del 27 giugno Truman ha ordinato alle forze degli Stati Uniti di dare appoggio ed assistenza alle truppe del governo coreano».

Appena nella mattinata, alle ore 4 esattamente del 28 giugno gli Stati Uniti riescono a im-

porre al Consiglio di Sicurezza, in una seduta dove mancavano due voti perché la votazione potesse essere valida, la risoluzione che raccomandava «l'assistenza necessaria e al governo di Si Man Ri».

Quindi non è il Consiglio di Sicurezza che ha chiesto di sua iniziativa a Truman di intervenire in Corea, ma è il Presidente degli Stati Uniti che è intervenuto un giorno prima che il Consiglio di Sicurezza si riunisse e decidesse secondo la linea già tracciata da Truman.

E che la faccenda dell'azione militare contro il popolo coreano sia tutto un affare americano, che è maturato e si è compiuto al di fuori e prima di ogni presa di posizione dell'ONU, è testimoniato dal fatto che il nostro ambasciatore a Washington Tarchiani. Il quale non si è recato, come gli altri rappresentanti occidentali, preoccupati di salvare almeno le apparenze, a presentare la sua adesione alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza, presso la Segreteria dell'ONU; ma direttamente al Dipartimento di Stato. Senza tanti serupoli formali. Senza si dimostra più «stuccheroso» dei vari Misströti,

che la criminale aggressione contro la repubblica popolare coreana fosse preceduta da un fatto storicamente accertato. Persino il più superficiale esame delle dichiarazioni apparse sulla stampa americana, siano esse di personalità politiche o di giornalisti, dimostra che lunghi e intensi preparativi hanno preceduto l'attacco delle truppe del quisling Si Man Ri oltre il 38. parallelo: ad aumentare che «nessi tutti le consultati insufficienti di fronte alla risposta dell'esercito popolare, cioè è solo la dimostrazione della debolezza dei regimi sostenuti da null'altro che dai dollari e dalle armi americane».

Da Si Man Ri...
Il 1 novembre dell'anno scorso il «New York Herald Tribune» pubblicò una dichiarazione di Sin Mo, ministro della guerra della Corea meridionale, il quale affermava: «Il mio esercito è pronto ad attaccare la Corea settentrionale»; e Si Man Ri aggiungeva: «Siamo forti abbastanza da raggiungere ed insediare i di Pyongyang in pochi giorni».

Illustrando queste affermazioni, il corrispondente del «New York Times», Sullivan, era stato costretto ad ammettere che «nessi tutte le voci di guerra provenivano dai dirigenti della Corea meridionale» e che «in molte occasioni Si Man Ri ha affermato che il suo esercito avrebbe inflitto l'offensiva se Washington avesse dato il suo consenso».

Altrettanto esplicito è stato il comandante americano in Corea, generale Roberts, il quale il 5 giugno dichiarava alla corrispondente del «New York Herald Tribune», Margherita Higgins: «In Corea il contributo americano ha un esercito che è un ottimo cane da guardia per gli investimenti collocati in questo paese, è una forza ottantennale con un milione costo». Esso è un'enorme dimostrazione di come un'intelligente distribuzione di 500 ufficiali americani può preparare centomila soldati che sparano come voi». Roberts arrivava fino a dichiarare che «l'unica cosa della quale le forze del governo di Si Man Ri avessero bisogno era un attacco su vasta scala...». Il conflitto era previsto perfino nelle vanguardie del generale americano il

de, sono stati dedicati alla preparazione militare aggressiva della Corea meridionale e, un mese prima dell'aggressione, il 23 maggio, altri cento milioni di dollari si aggiungevano ai precedenti. Contemporaneamente Johnson, Bradley e Foster Dulles ispezionavano il Giappone e Seul, dando gli ultimi ritocchi ai piani di aggressione. Scriveva in quei giorni il «New York Herald Tribune» che Mac Arthur aveva elaborato un speciale programma militare ed economico per l'Estremo Oriente, una specie di «patto americano del Pacifico», mirante ad intensificare la politica di intervento degli Stati Uniti in questa parte del globo. La «Fravda», commentando quelle informazioni, aggiungeva che nei colloqui di Johnson, Bradley e Foster Dulles con Mac Arthur erano state discusse le questioni connesse alla trasformazione del Giappone in testa di ponte militare in Estremo Oriente; gli avvenimenti di Corea hanno dato pienamente ragione a questa previsione.

Il segnale per Ri
Del resto lo stesso Johnson non aveva mancato di affermare pubblicamente, durante la sua permanenza in Giappone, che «la sicurezza dell'America è legata al modo nel quale l'America tiene le sue posizioni in Estremo Oriente»; dal canto suo Foster Dulles, il 19 giugno, pochi giorni prima dell'aggressione, aveva affermato davanti alla «Assemblea nazionale» di Seul che «gli occhi del mondo libero sono fissi su di voi», quasi a dare a Si Man Ri l'atteso segnale.

Johnson, tornato a New York il 28 giugno ventiquattrore prima dell'aggressione, dichiarava ai giornalisti che «la situazione nel Pacifico non è che un elemento di un quadro generale», aggiungendo che

Bersagli e dollari
Fin dal '49 la preparazione militare accelerata dell'esercito coreano americanizzato era un fatto di dominio pubblico. Il 18 aprile 1949 l'agenzia americana INS trasmetteva la seguente sintomatica notizia: «Istruttori americani hanno addestrato, con tre mesi di febbrili esercitazioni, un corpo di artiglieria dell'esercito della Repubblica coreana meridionale, dotato di cannoni americani da 105 mm. e forte

Korea's Napoleon
Il generale Mac Arthur, non contento di essere un «Five Stars General» («Generale con cinque stelle», più o meno come dire un aristocratico con nove palati) e di fruire già del vezzeggiato di «Big and white new mikado» («Grasso e bianco nuovo mikado»), ha deciso di conquistare anche l'appellativo di Korea's Napoleon. A tale scopo il Mac Arthur, noto generale somaro, le cui stoltezze già costarono agli Stati Uniti terribili bastate alle Filippine (come stanno a testimoniare ancora i molteplici film sull'argomento tipo «Bataan» ecc) ha fatto lanciare tra le truppe del Nord e del Sud un manifesto con la sua effigie e con questi testuali argomenti:

«La presenza di Mac Arthur in Corea dimostra la determinazione delle nazioni democratiche del mondo di venire in aiuto ai coreani nel respingere gli aggressori. La sua vasta conoscenza dell'estremo oriente ed il suo ormai famoso genio militare daranno un tremendo contributo nella lotta per la difesa della libertà e della indipendenza della Corea».

Le perdite di Seul e di Suwon da parte dei sudisti sono succedute al lancio del manifesto così clamorosamente fallire.

Gli aggressori si confessano

Che la criminale aggressione contro la repubblica popolare coreana fosse preceduta da un fatto storicamente accertato. Persino il più superficiale esame delle dichiarazioni apparse sulla stampa americana, siano esse di personalità politiche o di giornalisti, dimostra che lunghi e intensi preparativi hanno preceduto l'attacco delle truppe del quisling Si Man Ri oltre il 38. parallelo: ad aumentare che «nessi tutti le consultati insufficienti di fronte alla risposta dell'esercito popolare, cioè è solo la dimostrazione della debolezza dei regimi sostenuti da null'altro che dai dollari e dalle armi americane».

Da Si Man Ri...
Il 1 novembre dell'anno scorso il «New York Herald Tribune» pubblicò una dichiarazione di Sin Mo, ministro della guerra della Corea meridionale, il quale affermava: «Il mio esercito è pronto ad attaccare la Corea settentrionale»; e Si Man Ri aggiungeva: «Siamo forti abbastanza da raggiungere ed insediare i di Pyongyang in pochi giorni».

Illustrando queste affermazioni, il corrispondente del «New York Times», Sullivan, era stato costretto ad ammettere che «nessi tutte le voci di guerra provenivano dai dirigenti della Corea meridionale» e che «in molte occasioni Si Man Ri ha affermato che il suo esercito avrebbe inflitto l'offensiva se Washington avesse dato il suo consenso».

Altrettanto esplicito è stato il comandante americano in Corea, generale Roberts, il quale il 5 giugno dichiarava alla corrispondente del «New York Herald Tribune», Margherita Higgins: «In Corea il contributo americano ha un esercito che è un ottimo cane da guardia per gli investimenti collocati in questo paese, è una forza ottantennale con un milione costo». Esso è un'enorme dimostrazione di come un'intelligente distribuzione di 500 ufficiali americani può preparare centomila soldati che sparano come voi». Roberts arrivava fino a dichiarare che «l'unica cosa della quale le forze del governo di Si Man Ri avessero bisogno era un attacco su vasta scala...». Il conflitto era previsto perfino nelle vanguardie del generale americano il

de, sono stati dedicati alla preparazione militare aggressiva della Corea meridionale e, un mese prima dell'aggressione, il 23 maggio, altri cento milioni di dollari si aggiungevano ai precedenti. Contemporaneamente Johnson, Bradley e Foster Dulles ispezionavano il Giappone e Seul, dando gli ultimi ritocchi ai piani di aggressione. Scriveva in quei giorni il «New York Herald Tribune» che Mac Arthur aveva elaborato un speciale programma militare ed economico per l'Estremo Oriente, una specie di «patto americano del Pacifico», mirante ad intensificare la politica di intervento degli Stati Uniti in questa parte del globo. La «Fravda», commentando quelle informazioni, aggiungeva che nei colloqui di Johnson, Bradley e Foster Dulles con Mac Arthur erano state discusse le questioni connesse alla trasformazione del Giappone in testa di ponte militare in Estremo Oriente; gli avvenimenti di Corea hanno dato pienamente ragione a questa previsione.

Il segnale per Ri
Del resto lo stesso Johnson non aveva mancato di affermare pubblicamente, durante la sua permanenza in Giappone, che «la sicurezza dell'America è legata al modo nel quale l'America tiene le sue posizioni in Estremo Oriente»; dal canto suo Foster Dulles, il 19 giugno, pochi giorni prima dell'aggressione, aveva affermato davanti alla «Assemblea nazionale» di Seul che «gli occhi del mondo libero sono fissi su di voi», quasi a dare a Si Man Ri l'atteso segnale.

Johnson, tornato a New York il 28 giugno ventiquattrore prima dell'aggressione, dichiarava ai giornalisti che «la situazione nel Pacifico non è che un elemento di un quadro generale», aggiungendo che

Bersagli e dollari
Fin dal '49 la preparazione militare accelerata dell'esercito coreano americanizzato era un fatto di dominio pubblico. Il 18 aprile 1949 l'agenzia americana INS trasmetteva la seguente sintomatica notizia: «Istruttori americani hanno addestrato, con tre mesi di febbrili esercitazioni, un corpo di artiglieria dell'esercito della Repubblica coreana meridionale, dotato di cannoni americani da 105 mm. e forte

Korea's Napoleon
Il generale Mac Arthur, non contento di essere un «Five Stars General» («Generale con cinque stelle», più o meno come dire un aristocratico con nove palati) e di fruire già del vezzeggiato di «Big and white new mikado» («Grasso e bianco nuovo mikado»), ha deciso di conquistare anche l'appellativo di Korea's Napoleon. A tale scopo il Mac Arthur, noto generale somaro, le cui stoltezze già costarono agli Stati Uniti terribili bastate alle Filippine (come stanno a testimoniare ancora i molteplici film sull'argomento tipo «Bataan» ecc) ha fatto lanciare tra le truppe del Nord e del Sud un manifesto con la sua effigie e con questi testuali argomenti:

«La presenza di Mac Arthur in Corea dimostra la determinazione delle nazioni democratiche del mondo di venire in aiuto ai coreani nel respingere gli aggressori. La sua vasta conoscenza dell'estremo oriente ed il suo ormai famoso genio militare daranno un tremendo contributo nella lotta per la difesa della libertà e della indipendenza della Corea».

Le perdite di Seul e di Suwon da parte dei sudisti sono succedute al lancio del manifesto così clamorosamente fallire.

Scampoli
Tutta la stampa governativa continua a scrivere, con una bella faccia tosta, che l'intervento militare americano in Corea è stato chiesto dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Il 25 giugno si riuniva il Consiglio di Sicurezza il quale approvava una mozione in cui invitava le parti contendenti a cessare le ostilità. In questa mozione non si parlava né di aggressione della Corea del Nord, né di assistenza militare da fornire al governo di Si Man Ri.

Il 26 giugno il comandante americano in Giappone Mac Arthur, annunciava che «gli Stati Uniti proteggeranno con le proprie armi, oltre che l'evacuazione dei civili (s'intende americani - n.d.r.), l'invio del materiale bellico destinato alla Corea del sud; alle ore 12.30 del 27 giugno Truman ha ordinato alle forze degli Stati Uniti di dare appoggio ed assistenza alle truppe del governo coreano».

Appena nella mattinata, alle ore 4 esattamente del 28 giugno gli Stati Uniti riescono a im-

porre al Consiglio di Sicurezza, in una seduta dove mancavano due voti perché la votazione potesse essere valida, la risoluzione che raccomandava «l'assistenza necessaria e al governo di Si Man Ri».

Quindi non è il Consiglio di Sicurezza che ha chiesto di sua iniziativa a Truman di intervenire in Corea, ma è il Presidente degli Stati Uniti che è intervenuto un giorno prima che il Consiglio di Sicurezza si riunisse e decidesse secondo la linea già tracciata da Truman.

E che la faccenda dell'azione militare contro il popolo coreano sia tutto un affare americano, che è maturato e si è compiuto al di fuori e prima di ogni presa di posizione dell'ONU, è testimoniato dal fatto che il nostro ambasciatore a Washington Tarchiani. Il quale non si è recato, come gli altri rappresentanti occidentali, preoccupati di salvare almeno le apparenze, a presentare la sua adesione alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza, presso la Segreteria dell'ONU; ma direttamente al Dipartimento di Stato. Senza tanti serupoli formali. Senza si dimostra più «stuccheroso» dei vari Misströti,

che la criminale aggressione contro la repubblica popolare coreana fosse preceduta da un fatto storicamente accertato. Persino il più superficiale esame delle dichiarazioni apparse sulla stampa americana, siano esse di personalità politiche o di giornalisti, dimostra che lunghi e intensi preparativi hanno preceduto l'attacco delle truppe del quisling Si Man Ri oltre il 38. parallelo: ad aumentare che «nessi tutti le consultati insufficienti di fronte alla risposta dell'esercito popolare, cioè è solo la dimostrazione della debolezza dei regimi sostenuti da null'altro che dai dollari e dalle armi americane».

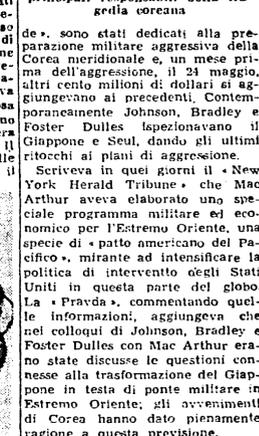
Da Si Man Ri...
Il 1 novembre dell'anno scorso il «New York Herald Tribune» pubblicò una dichiarazione di Sin Mo, ministro della guerra della Corea meridionale, il quale affermava: «Il mio esercito è pronto ad attaccare la Corea settentrionale»; e Si Man Ri aggiungeva: «Siamo forti abbastanza da raggiungere ed insediare i di Pyongyang in pochi giorni».

Illustrando queste affermazioni, il corrispondente del «New York Times», Sullivan, era stato costretto ad ammettere che «nessi tutte le voci di guerra provenivano dai dirigenti della Corea meridionale» e che «in molte occasioni Si Man Ri ha affermato che il suo esercito avrebbe inflitto l'offensiva se Washington avesse dato il suo consenso».

Altrettanto esplicito è stato il comandante americano in Corea, generale Roberts, il quale il 5 giugno dichiarava alla corrispondente del «New York Herald Tribune», Margherita Higgins: «In Corea il contributo americano ha un esercito che è un ottimo cane da guardia per gli investimenti collocati in questo paese, è una forza ottantennale con un milione costo». Esso è un'enorme dimostrazione di come un'intelligente distribuzione di 500 ufficiali americani può preparare centomila soldati che sparano come voi». Roberts arrivava fino a dichiarare che «l'unica cosa della quale le forze del governo di Si Man Ri avessero bisogno era un attacco su vasta scala...». Il conflitto era previsto perfino nelle vanguardie del generale americano il



John Muccio, ambasciatore americano in Corea del Sud, uno dei principali responsabili della tragedia coreana



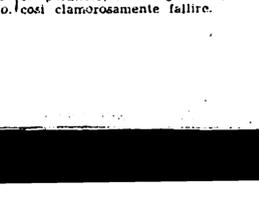
L'ammiraglio Struble comandante della 7. flotta americana, corao in aiuto di Chiang Kai Sek; ad esso è stato affidato il compito di prendere possesso dell'isola cinese di Formosa, in violazione agli accordi internazionali



L'ammiraglio Struble comandante della 7. flotta americana, corao in aiuto di Chiang Kai Sek; ad esso è stato affidato il compito di prendere possesso dell'isola cinese di Formosa, in violazione agli accordi internazionali



L'ammiraglio Struble comandante della 7. flotta americana, corao in aiuto di Chiang Kai Sek; ad esso è stato affidato il compito di prendere possesso dell'isola cinese di Formosa, in violazione agli accordi internazionali



L'ammiraglio Struble comandante della 7. flotta americana, corao in aiuto di Chiang Kai Sek; ad esso è stato affidato il compito di prendere possesso dell'isola cinese di Formosa, in violazione agli accordi internazionali

